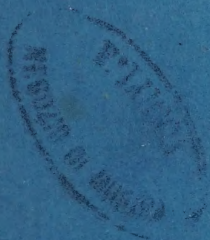


# ROBERTO IL DIAVOLO

OPERA IN CINQUE ATTI



MILANO, F. LUCCA.

3440 .



02603

# ROBERTO IL DIAVOLO

OPERA IN CINQUE ATTI CON ANALOGO BALLABILE

DI

SCRIBE E DELAVIGNE

*NUOVA TRADUZIONE ITALIANA*

MUSICA DEL MAESTRO

**GIACOMO MEYERBEER**



**MILANO**

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

12-70



Diritti di traduzione, ristampa e riproduzione  
riservati.

## ARGOMENTO

---

Roberto I duca di Normandia, figlio di Riccardo II detto il Buono, e padre del famoso Guglielmo il *Conquistatore*, ascese al trono del fratello primogenito Riccardo III, circa l'anno 1028, non senza la taccia, presso alcuni, di averne procurata la morte col veleno. - Per la sua liberalità si meritò il soprannome di *Magnifico*, come pel suo valore, e pella bravura nel maneggio delle armi, ebbe dai sudditi anche quello di *Diavolo*. Dopo non molti anni di un regno felice, e fecondo per esso di illustri gesta; tormentato dalla rimembranza, o di qualche fallo, o di alcuni errori di gioventù, pensò farne l'espiazione con un pellegrinaggio in Terra santa, che portò ad effetto con rara magnificenza, generosità e pietà (1), dopo aver provveduto alla tranquillità de' suoi Stati, e nominato successore il figlio sotto la tutela di Enrico I, re di Francia. - Nel ritorno da Gerusalemme, colpito da fiera e breve malattia, morì santamente a Nicèa.

Non v'ha dubbio esser questi quel Roberto, che in epoche pesteriori, le quali, per il gusto alle imprese cavalleresche abbellite ed esagerate dall'immaginazione dei Trovatori, furono così fervide di racconti soprannaturali e prodigiosi, ha dato argomento a varie e diverse cronache, leggende e romanzi, che hanno per molto tempo tenuto luogo (e lo tengono forse tutt'ora presso alcuni popoli) di storiche tradizioni. Quindi è, che si è creduto, che Riccardo (o Uberto, secondo alcune leggende), duca di Normandia, disperato per non aver successione, facesse voto al Diavolo di dare a lui quel figlio, che col suo potere gli fosse stato concesso, e che dopo un anno coi più orribili prestigj nascesse Roberto, che, per il suo carattere, e per gli orrori, di cui fu capace fino dall'infanzia, fu soprannominato il *Diavolo*, con altre simili fole (2). Celebre è il romanzo più volte pubblicato in Francia nei secoli XV e XVI: « *Vita del terribile Roberto il Diavolo, che poi fu Uomo di Dio*.

(1) MICHAUD. Storia delle Crociate. Lib. I.

(2) Vedasi nel *Musée de Famille*, l'articolo *Robert de Diable*. Vol. I, pag. 269, N. XXXIV.

Da tali fonti i signori Bouilly e Dumersan trassero il soggetto di un *vaudeville* rappresentato nel 1823 col titolo di *Roberto il Diavolo*; quindi i signori Scribe e Delavigne immaginarono quella della celebre Opera che tanto rumore ha messo in Francia ed altrove, per la pompa delle decorazioni che l'accompagnano, e per la bellissima musica di Meyerbeer.

L'azione del presente dramma, è preso in un tempo in cui Roberto, o costretto dalle conseguenze de' suoi disordini, o discacciato dal padre, si è rifugiato in Sicilia, ove è trattato non solo dalla passione per le manomachie, che tanto applaudevansi nei tornei di quei tempi, ma ancora dall'amore concepito per la figlia del re di quell'isola. Un cattivo genio rappresentato dal cavalier Beltrame, intimo amico di Roberto, nel quale vien simboleggiato uno spirito maligno, adopra ogni arte per trarre a perdizione il giovin duca, nel di cui animo non è però affatto spento ogni sentimento di virtù. Di ciò profittando un buon genio rappresentato da Alice, contadina Normanda e sorella di latte di Roberto, tanto fa, e coi consigli e coll'opra, che gli riesce di sottrarlo al potere (limitato però nel tempo) del malefico genio, di cooperare al compimento delle da lui bramate nozze con Isabella principessa di Sicilia, e di uno scostumato giovane farne un principe saggio e virtuoso.



## PERSONAGGI



## ATTORI



ROBERTO, duca di Normandia Sig.

BELTRAME, di lui amico . . . Sig.

ALBERTI, maggiordomo del re  
di Sicilia , . . . . Sig.

RAMBALDO, contadino normando Sig.

ISABELLA, principessa di Sicilia Sig.<sup>a</sup>

ALICE, contadina normanda . Sig.<sup>a</sup>

ARALDO d'armi del re di Si-  
cilia . . . . . Sig.

## CORO

di Cavalieri — Fanciulle — Dame — Damigelle  
Solitarii — Spettri — Popolo.

## BALLABILI

di Contadini — Contadine — Demonii — Larve  
Dame — Cavalieri

## COMPARSE

Guardie Reali — Araldi — Cavalieri — Paggi — Soldati  
Scudieri — Dame — Damigelle  
Contadini — Contadine — Popolo.

*La scena è in Sicilia. — Epoca 1028.*





# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

*Il Teatro rappresenta il lido del porto di Palermo in prospetto. Diverse tende elegantemente addobbate sono disposte all'ombra degli alberi. Durante la introduzione veggonsi giungere a varie riprese delle barche da cui scendono forastieri.*

**ROBERTO, BELTRAME, ALBERTI, CAVALIERI,  
SCUDIERI e SERVI.**

*All' alzarsi della tela Roberto e Beltrame sono ad una tavola situata alla sinistra dello spettatore. - Diversi Scudieri e Servi attendono a servirli. A destra pure una tavola, intorno alla quale sono seduti bevendo alcuni Cavalieri.*

### CORO DI CAVALIERI

Versiam a tazza piena  
Di Bacco il buon liquor;  
Da qual si voglia pena  
Sollievo ha in esso il cor.

Al sol piacer sian dati

I nostri corti dì;

Ci renda amor beati,

E il vin che lo nudrì.

I CAV.

Qual d'armi e di scudieri

Immenso suol venìa!

II CAV.

Sapere egli è mestieri

Quel ricco sir chi sia,

Le di cui tende elevansi

Con nobil venustà.

I CAV.

Quale in Sicilia ha brama?

II CAV.

Alto suonò la fama

Ed al tornéo già eelebre

Qual noi pur ei verrà.

ROB. (*col bicchiere alla mano e volgendosi ai Cavalieri*)

Illustri cavalieri,

Io bevo al vostro onor!

CORO

Siam grati a voi di cor.

Al sol piaeer sien dati

I nostri corti di,

Ci renda amor beati,

E il vin che lo nudrì!

## SCENA II.

I precedenti, indi **RAMBALDO**.

ALB.

Un pellegrin festevole

È, o sir, condotto a voi,

La vostra mensa, o principe,

Co' lieti moti suoi

Appien costui vedendolo

Col canto allegrerà.

La Francia egli ha lasciato

E il suol di Normandia.

ROB.

Come! di Normandia? (*con trasporto*)

BEL. (*sottovoce*) Dell' ingrata tua patria.

ROB. (*a Rambaldo che entra*)

T' accosta:

Prendi e canta un'istoria. (*gli dà una borsa*)

RAM.

Io canterò l'istoria spaventosa

Del nostro giovin Duca,

Di quel Roberto il Diavolo...

TUTTI

Roberto il Diavolo!

RAM.

Di quell' orrendo mostro,

Parente di Lucifero,

Che dopo tante infamie

Partì nè tornò più.

BEL. (*trattenendo Roberto che ha cavato il pugnale*)

Che osate voi?

ROB. (*volgendosi a Rambaldo gli dice freddamente*)

Principia.

CORO

La storia udiam qual fu.

## I.

RAM. Regnava un tempo in Normandia  
Un prence illustre pel suo valor.  
Sua figlia Berta, gentile e pia,  
Aveva gli amanti tutti in orror.  
Allor che giunse del padre in Corte  
Un prence incognito, un gran guerrier;  
E quella figlia, in pria sì forte,  
D'amor nel laccio dovè cader.  
Funesto errore! fatal pensiero!  
Egli era dicesi questo guerriero  
Un abitante del tristo impero,  
Era un demonio proprio davver.  
CORO La storia è bella, bizzarra in ver.

## II.

RAM. In lui di Satana ministro eletto,  
L'arti riunivansi di seduttur.  
Egli d'invidia era l'oggetto,  
Delle ricchezze dispensator.  
Presi all'abbaglio de' suoi tesori,  
E padre e figlia tosto restar.  
E con magnifica pompa ed onori,  
Le nozze subito si celebrar.  
Funesto errore! fatal pensiero!  
Egli era dicesi questo guerriero  
Un abitante del tristo impero,  
Era un demonio proprio davver.  
CORO La storia è bella, bizzarra in ver.

## III.

RAM. Da questo nodo cotanto orribile  
Qual mai dovette figliuolo uscir?  
N'uscì Roberto figliuol del Diavolo,  
E come brutto non saprei dir.  
Ei sparge il lutto per le famiglie,  
L'infamia sparge per le città;  
Batte i mariti, ruba le figlie,  
E s'egli un giorno fra noi verrà...  
Fuggite tutti dal suo cospetto –  
Roberto è simile allo spavvier;



Conformi al padre ha cor, l'aspetto,  
È desso il Diavolo proprio davver!

CORO La storia è bella, bizzarra in ver.

ROB. *(che fino ad ora ha cercato di trattenere la sua collera si*

Questo è troppo; or s'arresti *alza con impeto)*

Un indegno v'assallo: io son Roberto.

CORO Oh ciel!

RAM. Misericordia! *(cadendo in ginocchio)*

Perdon, mio buon signore.

ROB. Un' ora io ti concedo;

Volgiti al cielo; e poi

Al supplizio sia tratto. *(ai servi)*

RAM. Grazia! Deh! vi scongiuro. In traccia appunto

Di vostra signoria

Partii di Normandia,

E meco è la mia sposa,

Che un sacro e pio messaggio

Con voi deve compir.

ROB. Sei colla sposa... Attendi...

Bella al certo esser deve;

Intenerir mi sento;

Or via; pe' suoi begli occhi io ti fo grazia

Della vita, ma dessa a me appartiene,

Qui sia tratta all'istante. Cavalieri,

A voi la dono.

CORO Benon.

RAM. Ohimè! ohimè!

ROB. Vassallo indegno, or mentre a te perdono

Osi tu dunque lamentarti ancor?

ROB., CORO Al sol piacer sian dati

I nostri corti dì;

Ci renda amor beati,

E il vin che lo nudrì.

### SCENA III.

I precedenti, **ALICE** condotta dai paggi di Roberto.

ALICE

Per pietà, deh! mi lasciate;

Dove mai mi conducete?

CORO            Quanto è vezzosa, amabile,  
                  Quanto è gentil, vedete!

ALICE            Grazia gli concedete.

*(accennando Rambaldo, che vede in mezzo ai servi di Roberto)*

CORO            Lo vuole il prence... Oibò!

Son vane quelle lagrime,  
Il tuo pregar è vanò;  
Punir sì de' lo stolido  
Che pretendea tua mano.  
Non è il castigo orribile  
Qual ei se'l meritò.

ALICE            Ah! speranza più non resta!

Grazia, grazia per pietà.

ROB.            Ciel! che vidi! è dessa Alice!

ALICE            Pietade, oh! difendetemi  
Signore, io più non reggo.

ROB.            Fermate, rispettatela,  
Sacri a me son suoi dì.  
Che un sol latte, un seno istesso  
Ci nudrì, non so scordar.

CORO            E il primo voto, o principe,  
Scordate voi così?

Al sol piacer sian dati

I nostri corti dì;

Ci renda amor beati,

E il vin che lo nudrì.

ROB.            La sua difesa io prendo,

Salvarla è mio pensier:

Punir di morte intendo

Chi frange il mio voler.

Sciagurati! paventate;

Obbedite a' cenni miei;

Se più a lungo qui restate

L'ira mia vi coglierà.

CORO            Sì, partiamo: il suo furore

Silenziosi rispettiamo:

Al suo primo buon umore

Fra non molto tornerà. *(tutti si ritirano)*

## SCENA IV.

ROBERTO e ALICE.

ALICE O mio prence, signor!

ROB. Il tuo fratel mi chiama:

Da sudditi infedeli in bando tratto,  
 Un esiliato in altra terra io sono.  
 Morte invano cercai nelle battaglie;  
 E amor che m'attendeva  
 Su queste amiche spiagge  
 La mia miseria ha colma.  
 Ma tu presso Palermo  
 A che pur sei?

ALICE Per compievi un dovere

Col mio futuro sposo,  
 La capanna abbandonai,  
 L'imen sospesi che doveva unirei...

ROB. Perchè?

ALICE Per eseguire  
 Della tua madre un cenno.ROB. Oh! cara madre!... Ah parla.  
 Al suo voler pronto son io.

ALICE Concesso,

Ah! non ti fia nè udirla,  
 Nè più vederla...

ROB. Oh cielo!

ALICE Più non vive.

ROB. Che intendo!... Ah madre!... io gelo.

ALICE Vanne, disse, al figlio mio,  
 Che lasciommi in abbandono,  
 Porgi a lui l'estremo addio  
 D'una madre che l'amò.  
 Tergi il pianto a lui dal ciglio,  
 Senza scorta ei non restò;  
 Come in terra, in ciel pel figlio  
 Calde preci io porgerò.

Dagli ancor che un rio destino  
 Vèr la via del mal lo incita:  
 Cara Alice, ah! tu gli addita  
 Il sentier della virtù.



Possa ei pur placar lo sdegno  
 Di quel Dio, che a sè mi chiama:  
 Possa in ciel seguir chi l'ama,  
 E a pregar per lui sen va.

ROB. Nè il ciglio ad essa io chiusi.

ALICE Ella fidava

A me il suo voto estremo:  
 Un dì, mi disse, allor ch'ei ne fia degno  
 Leggerà questo scritto.

*(si pone in ginocchio e presenta a Roberto il testamento di sua madre)*

ROB. Or no'l son... lo conosco. —

Deh, tu conserva Alice  
 Questo caro deposito.  
 Tutto m'opprime a un tratto!  
 Dannato alla sciagura,  
 Nudro le smanie d'un inutil foco.

ALICE Amate voi?

ROB. Ma senza speme. — Apprendi

Tutto il mio crudo stato!  
 La principessa di Sicilia adoro:  
 L'incanto de'suoi vezzi al cor mi scese:  
 E facil tenni il possederla; e parve  
 Che il mio stato piangesse...  
 Ma — geloso, furente,  
 M'attentai di rapirla,  
 Sfidai suo padre... e tutti  
 Della sua Corte volea far distrutti...

ALICE Oh ciel!

ROB. Vinto cadea;  
 Allor che nella giostra  
 Beltrame... un cavalier... l'amico mio...  
 Il mio liberatore...  
 Fece mordere la polve ai più feroci.  
 Io gli deggio la vittoria:  
 Ma la mia pace... ahi fu dal cor bandita!

ALICE Ma la signora da quel giorno...

ROB. Tolla

Fu Isabella a' miei sguardi...

ALICE A voti suoi primieri

Fedel si serba ancor?

ROB. Come saperlo?

ALICE A lei chieder si può con uno scritto.

ROB. *(fa un cenno, un segretario dalla tenda reca il necessario per scrivere)*  
Tu il vuoi?... ma chi recar vorrà?

ALICE Io!

Coraggio io ben avrò

Se te servire, o mio signor, potrò.

ROB. *(detta sottovoce il biglietto al segretario, poi volgendosi ad Alice)*

Angelo tutelar! oh! di', qual posso

Darti mercede mai?

ALICE Me lo chiedete?

L'amor voi conoscete

Che mi stringe a Rambaldo... Ah consentite

Che in questo giorno istesso

Presso l'altar mi giuri eterna fede.

ROB. Sì, tel prometto. *(sigilla la lettera col pomo della spada e la consegna ad Alice)* Prendi.

## SCENA V.

I precedenti e **BELTRAME** che entrando s' accosta a Roberto.

ALICE *(vedendo Beltrame mette un grido)* Ciel! ch'è mai

Quel tetro personaggio!

ROB. Il cavalier Beltrame,

Il mio fido amico.

Ma come in rimirarlo

Impallidir così?

ALICE *(tremando)* È che al villaggio

V'è una tela in cui pinto

Sta un Angelo che atterra Satanasso...

E trovo...

ROB. Ebben, che trovi tu, mia cara?

ALICE Che somiglia di botto...

ROB. All' Arcangelo forse?

ALICE A quel dissotto.

ROB. *(Quale follia!)* Va... lasciami.

*(Alice bacia la mano a Roberto e parte)*

## SCENA VI.

ROBERTO e BELTRAME.

- BEL. Coraggio,  
La tua nuova conquista  
Molto ha su te potere.
- ROB. Sì, per riconoscenza.
- BEL. Oh!... credi a questo  
Vile linguaggio!... egli è quel degli ingrati.
- ROB. Taci, Beltrame: io temo  
Il tuo funesto influsso. — Ho in me due moti;  
L'un che mi tragge al bene, pur dianzi  
In core io ne sentia la voce.  
L'altro che al mal mi adduce;  
E tu nulla risparmi  
Per risvegliarlo in me.
- BEL. Che dici? qual delirio.  
Sì mal dunque conosci l'amico tuo!  
Che temi del suo cor?
- ROB. No, no... tu m'ami, il credo...
- BEL. Oh, sì, Roberto...  
Più di me stesso cento volte... invano  
Saper vorresti a qual eccesso io t'amo.
- ROB. Dammi dunque, se m'ami,  
Saggi consigli.
- BEL. Io tel prometto: e intanto  
Per cacciar la tristezza,  
Uniamoci a questi cavalier: del gioco  
Tentiam pur noi la sorte;  
Dividiam la gioia,  
D'oro bisogno abbiamo,  
Essi cel forniran.
- ROB. Va bene, andiamo.

## SCENA VII.

ALBERTI, CAVALIERI e detti.

- BEL. Di Normandia il duca ai vostri giochi  
Prender parte vorria.



ROB. Al torneo, cavalieri,  
 Ci rivedrem fra poco;  
 Tutti frattanto io vi disfido al gioco.

CORO L'onore non è poco!  
 Vediamo un po', vediamo,  
 Di noi chi vincerà.

ROB. Or cominciam. E intanto  
 Del sicilian il canto  
 Ripeta meco ognun.

CORO Del sicilian il canto  
 Ripeta seco ognun.

ROB. Sorte amica, a te m'affido,  
 Sii propizia a' desir miei;  
 Tu del cor speranza sei,  
 Tu sia guida alla mia man.  
 Folle chi l'oro aduna  
 E non lo sa goder:  
 Giammai provò fortuna  
 Chi non eercò il piacer.

ALB. e CORO Oh! fortuna al tuo capriccio  
 Abbandono il mio destino,  
 Tu mi reggi nel cammino  
 Tu seconda il mio desir.  
 D'ogni bene a questo mondo  
 È la gioia dispensiera,  
 E se l'oro è una chimera  
 Come vien si de' spedir.

BEL. O fortuna, a me non cale  
 Del tuo bene e del tuo male.  
 A' tuoi colpi avverso io rido  
 Rido del tuo furor.

ROB. Ho perduto! piastre cento  
 Di rivincita io cimento. —

UN CAV. A voi i dadi!

ROB. (*getta i dadi*) Quattordici, cospetto...

Questa volta mi rimetto!

(*uno dei giuocatori getta i dadi e vince*)

Andiamo pure! ho ancor perduto.

BEL. Necessario è duplicar.

ROB. Noi poniam duecento piastre.

BEL. Sono poche... cinquecento.

CORO Cinquecento!

ROB. Cinquecento.

CORO (*fra loro*) (E noi teniam.)

BEL. In questa guisa

Si può il danno riparar.

Del successo io son sicuro.

ROB. Tu lo credi?

BEL. Ne son certo.

(*gettano nuovamente i dadi, e Roberto perde*)

ROB. Giusto ciel! noi perdiam.

BEL. Deh! ti consola, segui il mio esempio,

T'ostina ancora. Pensa che:

Folle è quei che l'oro aduna

E goderselo non sa:

No, giammai trovò fortuna

Del piacer chi non cercò.

CORO Folle è quei che l'oro aduna

E goderselo non sa:

No, giammai provò fortuna

Del piacer chi non cercò.

ROB. D'un sì ingiusto avvilito

Arrossir farò la sorte,

Le mie gioie qui cimento,

I miei vasi d'or. —

CAV. (*a parte*) Che? Le gioie? I ricchi vasi?

TUTTI (*fra loro*) Ci convengono di cuor.

E noi teniam. —

BEL. Ed a ragione!

Egli agisce inver da saggio.

A che giovano in viaggio

Tanti oggetti di valor?

(*nuovo giuoco e nuova perdita di Roberto*)

ROB. Oh ciel! perduti siam.

BEL. Caro amico, ti rincora,

Credi a me, t'ostina ancora.

Folle è quei che l'oro aduna

E goderselo non sa:

No, giammai trovò fortuna  
Del piacer chi non cercò.

ROB. I miei cavalli, e l'armi ancora,  
È questo che a me resta...  
E tutto espongo adesso...

BEL. Or tu fai ben, benissimo.  
In questo istante appunto di così rie vicende,  
I danni a risanir la sorte attende.

ROB. Quindici!

UN CAV. (*giuocando*). Quindici!

ROB. Sedici!

BEL. Il vedi?

UN CAV. Dieciotto!!

ROB. Oh ciel! tutt'io perdei.

CORO Tutto, tutto ei perdè.

ROB. Nel mio destin funesto  
Te pur trascino, amico,  
L'armi ed i destrieri  
Più nulla m'appartien.

Va; li consegna a lor...

Pagar conviene.

O sorte crudel!

Disdetta infernal!

L'influsso fatal

Oppresso mi vuol.

CORO Guardate, mirate,  
Ei freme, s'adira,  
S'affanna, delira  
Oppresso dal duol.

ROB. Temete il mio sdegno. (*ai Cav. che lo deridono*)  
Se fui sventurato  
Mi posso del fato  
Su voi vendicar...

CORO Raffrena, ò signor,  
Il folle tuo sdegno,  
O il nostro furor  
Tremar ti farà.

FINE DELL'ATTO PRIMO.



# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Il teatro rappresenta una gran sala del palazzo del Principe di Sicilia. In fondo una galleria che mette sulla campagna.*

**ISABELLA** sola.

Quant' odio lo splendor che mi circonda,  
E le feste e i piaceri, ond' è ognun lieto!  
Ohimè! pur troppo il padre a me severo  
Disporrà della mano  
Ch' è tua, Roberto... ed io ti chiamo invano!  
Invan cangiato – domanda il fato!  
Ah! lieti sogni – d' un dolce amor  
Tutti fuggiro – dal mestò cor.  
Simile al raggio – d' un sol che cade  
Passò l' etade – per me d' amor;  
E sol di pianto – si pasce il cor.

## SCENA II.

**ISABELLA, ALICE e FANCIULLE**  
che portano delle petizioni.

**CORO** Non temiam – avanziam...

A te ricorso – a te soccorso

Ha sol chi vive – vita d' orror.

*(rimettendo le petizioni ad Isabella che ne legge alcuna)*

**ALICE** Ciel!... se osassi... ma dicesi *(a parte)*

Che tutte le signore,

Sian dame o principesse,

Ricevon memoriali

E carte a questa eguali...

Proviam. *(si avvanza e presenta ad Isa. il biglietto di Rob.)*

**ISA.** *(riconoscendo il suggello)*

Gran Dio, che veggio!

Di Roberto è lo scritto... Ah! ch' io non reggo!

*(apre il foglio e ne scorre rapidamente il contenuto)*

(Deh! vienì al cor che t'ama,  
Speranza mia, mia vita,  
Quest'alma in te rapita,  
Non ha desio che in te!

Felice è la ventura  
Che ti ritorna a me.)

(ad Alice) Di me chi più felice,  
Roberto m'ama ancor!  
Ah vola al cor che t'ama,  
Vola, mio dolce amor.

CORO Ha un dritto la sciagura,  
Sovra il tuo cor, su te.

*(Isabella allontana con un cenno le fanciulle: vedesi in questo momento giungere Roberto, ed Alice muove ad incontrarlo)*

ALICE Coraggio, via... vicino a lei n'andate... (a Rob.)  
Si piegherà, vedendovi,  
Il suo cor che fu vostro,  
Condannarvi non de'. - S'ella si piega  
Ad ascoltarvi, il suo perdon non niega. *(parte)*

### SCENA III.

ISABELLA e ROBERTO.

ROB. Per me, deh! gira sereno il ciglio:  
Mira il mio duol.

ISA. Mira il mio duol.

ROB. Sospendi l'ira, cangia consiglio.  
Pentito io son.

ISA. Pentito io son.

ROB. Un folle error, deh! a me perdona,  
O di dolor morir dovrò.

ISA. O di dolor morir dovrò.  
Dal tuo cospetto fuggir dovei,  
E odiarti ancor.

ROB. E odiarmi ancor!

ISA. Ma il cor già sento, vacilla in petto,  
E al pentimento cedendo va.

ROB. Ah! deh, cedi per pietà.

a 2 Oh destin d'incanti pieno!

*(odesi da lontano suon di guerra)*

- ISA. Ma tacete! udite?... è questo  
Suon di guerra... il campo è presto...
- ROB. Ed io l'armi più non ho!
- ISA. (*fa un cenno; alcuni scudieri recano un'armatura di cui si veste Roberto*)  
Osservate! io tutti appresi;  
E prevengo i vostri voti...
- ROB. Fra i guerrieri a voi devoti,  
Io, sol io trionferò...
- ROB. (a 2) Il cor che balza e palpita  
Di speme e di contento  
Al braccio nel cimento  
Nuovo vigor darà.
- ISA. Propizio nel cimento  
Il ciel vi pregherà.

SCENA IV.

**ROBERTO, BELTRAME** in fondo col Principe di Granata, ed un **ARALDO** d'armi. (*Sul finire della scena precedente si è veduto il Principe di Granata entrar con Beltrame, ed un Araldo, al quale Beltrame ha indicato della mano Roberto.*)

- ISA. Tacete, alcun qui muove.  
Qui il popol si riunisce ad onorarvi,  
E vien dal padre il cenno;  
Den co'lor giuochi festeggiar l'imene  
Di sei fanciulle che far liete io deggio, addio.
- ROB. In questi che al valore  
S'offron guerrieri giuochi  
Vincerò il mio rivale.
- BEL. (*Sarà pur ch'io lo voglia.*)
- ROB. Ah! perchè non poss'io compir la mia vendetta,  
Ed in mortal conflitto vederlo innanzi a me.  
Che vuoi? (*all' Araldo che s'avanza*)
- ARA. Signor di Normandia,  
Il Prence di Granata, questo cartel t'invia,  
E per mia voce ancora, non a vano torneo,  
Ma a mortal pugna ti disfida.
- ROB. Il cielo  
Esaudisce i miei voti, e a morte il tragge.

Sfidarmi ardisce! Andiam: a lui mi guida.

ARA. Vien: nel bosco vicino attendendo ti sta.

ROB. Uno di noi ivi restar dovrà.

(parte)

BEL. Sì, sì, va pure, inseguì un'ombra vana...

Il prence di Granata

È uno schiavo a me ligio; a' sguardi tuoi

Come un legger fantasma

Per la foresta svanirà. — Te assente

Ei rieder deve, e sortirà vincente.

## SCENA V.

ISABELLA condotta da suo padre, BELTRAME, ALICE e RAMBALDO. Un Araldo, Cavalieri, Signori, Dame della Corte, Paggi, Scudieri, Popolo, che scorge sei giovani coppie le quali devono essere unite da Isabella a suo tempo. Il Principe di Granata con tutto il suo seguito. Danze.

CORO. Si, correte, festeggiate,  
Date onore, celebrate  
La virtude e la beltà.  
Isabella i preghi, i voti  
De' suoi sudditi devoti  
Con trasporto accoglierà.  
Sollevando la sciagura,  
La più prospera ventura  
Sempre a lei sorriderà.  
Sì, correte, festeggiate,  
Date onore, celebrate  
La virtude e la beltà.

ARA. Allor ch'ogni campione,  
E per la gloria e per l'amata donna,  
Oggi a provar vien del torneo la sorte,  
Il prence di Granata,  
In pegno di sua fede,  
D'essere armato per tua man richiede.

(la Principessa esita alquanto, ma il padre le comanda di accettare; il Principe di Granata si avvanza preceduto dalla sua bandiera, da' suoi paggi e da' suoi scudieri. Beltrame vedendolo, dice a parte)



BEL. Io trionfo, egli viene, e Roberto  
Nel profondo del bosco s'arresta;  
Già smarrito nell'aspra foresta  
Cerca invano l'odiato rival.

CORO Fiato alle trombe. — Onore alla bandiera  
Del cavalier  
Che guida alla vittoria!  
Fiato alle trombe. — Nella sua carriera  
Marte ed Amor  
Gli reggan braccio e cor.

ALICE E il mio prence non s'avanza!  
*(guardando nell'interno con inquietudine)*

RAM. Io non perdo la speranza.

ALICE Mentre s'apre la nobil gara  
Chi quel prode può mai ritardar?

RAM. Pensa ancor, che per noi si prepara  
Qui d'appresso frattanto l'altar.

ALICE E Roberto, oh Dio! non viene.

BEL. No, Roberto non verrà.

CORO Squillan le trombe, e voi l'onor richiama!  
Armate il braccio, o nobili guerrier.  
Per la gloria immortale e per la dama  
Suol volare alla pugna il cavalier.  
*(suono di trombe)*

CORO DI DENTRO Della pugna ecco il segnale,  
Cavalieri, all'armi all'armi.

ISA. *(scende dal trono e si rivolge ai cavalieri)*

Della tromba guerriera il suon già s'ode,  
Nella nobil carriera  
Convien vincere o morir.  
(Ah! la voce dell'onore  
Di Roberto parli al cor.)

CORO Il suon di guerra intorno  
Vi chiama alla vittoria,  
L'amor, l'onor, la gloria,  
Infiammi il nostro cor.

ISA. Le trombe suonano,  
All'armi, o prodi,

E per la gloria,  
E per l'amata,  
Volate intrepidi  
Oggi a pugar.

Qual per me crudel dolore!

Ah! Roberto or più non vien,  
Gloria, onor, amor, valore,  
Tutto è spento nel suo sen.

TUTTI

Il suon di guerra intorno  
Vi chiama alla vittoria,  
L'amor, l'onor, la gloria  
Infiammi il vostro cor.

*(sfila il corteggio: la Principessa e suo padre si dispongono a seguirlo. Alice guarda intorno smaniosa, Beltrame dall'altra parte della scena.)*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

*Tetra e montuosa campagna rappresentante gli scogli di S. Irene.  
Sul davanti a dritta vedonsi le rovine della zecca, e l'ingresso  
ad alcuni sotterranei; e dall'altra parte una colonnetta, sopra  
alla quale una croce.*

**BELTRAME e RAMBALDO.**

**RAM.** Questa all'abboccamento è l'ora intesa.

**BEL.** Ma non è quegli il trovator normando?...

**RAM.** Che sir Roberto a morte

Poco fa condannò.

**BEL.** Ma per tua sorte

La promessa ei non tenne:

Or che ti guida?

**RAM.** Io vengo

Alice ad aspettar. Ricco io non sono,

Povera è pure Alice;

Ciò sol si oppone a farmi appien felice.

**BEL.** Quand'è così, tien, prendi. *(gli getta una borsa)*

**RAM.** Crederò agli occhi miei?... oh ciel, dell'oro!

**BEL.** Ecco là quel che chiamasi contento! *(da sè)*

Farne dunque poss'io a mio talento.

**RAM.** Oh che onest'uomo — che galantuomo!

Ma vedi come — ero in error!

Ah! d'ora innanzi — io gli prometto

Obbedienza, — riconoscenza,

In ricompensa — di tal favor.

**BEL.** *(da sè)*

Già il pover uomo, — il galantuomo

Cadendo va.

Or vedi come — ne' lacci miei,

Se lo volessi, — trar lo potrei!

Dell'or la vista — come seduce!

Che non produce — nell'uman cor!

(a Ram.) A nozze dunque – oggi tu vai?

RAM. Sì, mio signore, – a nozze io vo'.

BEL. Oh che pazzia! –

RAM. Come pazzia?

La mia sposina – è assai bellina.

BEL. Io nel tuo caso – sospenderei,  
Quindi a bell'agio – sceglier vorrei.

Or che hai denari – che ricco sei,

Tutte le donne, – scommetterei,

La man di sposo – vorran da te.

RAM. Voi lo credete? –

BEL. Lo credo, sì.

RAM. Infatti un uomo – del vostro stato  
Più di me certo – sarà informato,  
Che far conviene – meglio saprà.

BEL. È la fortuna – nell'incostanza  
Che lieti giorni – ci fa goder.  
Piacere e gioia – buon tempo e festa  
Siano alla testa – de' tuoi pensier.

RAM. È la fortuna – nell'incostanza  
Che lieti giorni – ci fa goder.  
Piacere e gioia, – buon tempo e festa  
Siano alla testa – de' miei pensier.  
Tutto far dunque – mi fia permesso?

BEL. Sì, tutto far tu puoi  
Ciò che piacer ti dà.  
Al pentimento poi  
Serba la tarda età.

RAM. Se tutto a me far lice  
Io cedo a detti tuoi,  
Al pentimento poi  
Tempo miglior verrà.  
M'aggrada un tal consiglio  
Che reca a ognun piacere,  
E' per provarvel tosto  
A' miei compagni pago da bere.  
BEL. Bere? va ben! va bene!  
Sol questo ti conviene,  
Giovare ognun ti può.



## SCENA II.

BELTRAME solo.

BEL. Ecco una nuova preda,  
Un glorioso acquisto,  
Di cui l'inferno rallegrar si debbe,  
Ma de' suoi danni io rido,  
Del destin ch'ei s'appresta,  
Mentre fra poco il mio verrà compito.  
Re de' spirti caduti,  
O mio signore!... io tremo..  
Ma egli è là che m'attende..  
Di lor gioia infernal le grida io sento..  
Essi muovono insieme,  
Per alleviar le pene lor tremende,  
A danze infami, orrende!

CORO (*nella caverna*)

Demoni fatali – fantasmi d'orror,  
Dei regni infernali – plaudite al Signor. –

BEL. Ah! Roberto, oh figlio amato,  
Niuno a me ritorti può;  
Per te solo ho il ciel sfidato,  
E a sfidar l'inferno andrò.

CORO Celebriamo i nostri giuochi  
Infra i fuochi e fra l'orror.  
Gloria al Sir, che a noi provvede,  
Alla danza egli presiede.

BEL. Della gloria ch'io perdei,  
Del passato mio splendor,  
Ah, tu sol conforto sei,  
Solo tu mi desti amor.

CORO Gloria al Sir che ci provvede,  
Alla danza egli presiede.

(*Beltrame entra nella caverna, dalla quale sortono  
delle fiamme*)

## SCENA III.

ALICE scendendo lentamente dalla montagna.

ALICE Rambaldo!... In questo solitario loco,  
L'eco sol mi risponde,  
E tremando m' inoltro,  
Dunque la prima io giungo al posto? Oh come  
L'aspettarlo è duro!  
E ancor non è che sposo mio futuro.

Nel lasciar la Normandia

A me disse un eremita:

Tu sarai un giorno unita

Degli amanti al più fedel.

(Aspettare è più crudel!)

O rifugio alle donzelle,

A te umile io fo ricorso.

Madre tu, del buon soccorso,

Deh! proteggi un casto amor.

(Alice guarda con ispavento dalla parte della caverna)

Ma che veggio!... il sol si oscura:

Donde viene il rumor che il cor m'agghiaccia?

Che s'appressi la tempesta?

No: non è: sia lode al ciel.

Fido a te, dicea Rambaldo,

È l'ardor di questo core...

Non vorrei che un altro amore

Ei provasse adesso in sen.

(E aspettare a me convien!)

Oh ciel! cresce il fragore:

Io gelo di terror: la terra trema

Sotto i miei piè... fuggiamo. (mentre sta per fuggire  
è trattenuta dalle voci che sortono dalla caverna)

CORO (sotterraneo) Roberto!

ALICE Ah! non m'inganno,

Il nome è questo del mio prence.

Qualche periglio a lui sovrasta. Or meglio

Di qui (accennando l'ingresso della taverna

veder potrò. Da questo speco... (fa un passo)

Gran Dio! strisciano i lampi: oh come tremo!  
 Avanziamo; deh! tu, mio Dio, mi guida,  
 Tu, che un debil fanciullo,  
 Tu, che una verginella  
 Talor strumento festi alle tue leggi,  
 Tu m'assisti, gran Dio, tu mi proteggi.

*(s'avvanza tremando verso la caverna e guarda nell'interno)*

CORO *(sotterraneo)* Roberto!

ALICE Ah!

*(ritorna indietro spaventata, getta un grido, corre verso la colonnetta, l'abbraccia e cade svenuta)*

## SCENA IV.

ALICE svenuta, BELTRAME sortendo dalla caverna pallido e in disordine.

BEL. Segnato è il gran decreto  
 Fatale, irrevocabile!  
 Io lo perdo, per sempre mi vien tolto  
 S'ei non mi giura fede e a me si dona  
 In questo giorno istesso.

ALICE A mezzanotte!... ah! misero! *(riacquistando i sensi e rammentandosi ciò che ha udito nella caverna)*

BEL. Alcun parlò... chi dunque è in questi luoghi?  
 Chi lesse il mio pensiero! *(vedendo Alice, e prendendo un'aria ridente)* Ah! di Rambaldo  
 L'amabil sposa io veggo.  
 E perchè gli occhi abbassa?

ALICE Io più non reggo.

BEL. Cara Alice, che cos'hai?

ALICE (Ah! gran Dio!)

BEL. Vien, vieni qua.

ALICE (Trema il core.)

BEL. Vien, vieni a me.

ALICE Non lo posso.

BEL. Ma... di'

Almen che udisti?

ALICE Nulla, nulla.

BEL. Che vedesti?

ALICE Nulla!

BEL. Nulla?

Trionfo bramato?

L'estremo terrore,  
Che t'agita il core,  
Ad onta del fato,  
Mia preda ti fa.

ALICE Vacilla il mio piede,  
Mi manca la voce:  
Dell'angiol ribelle  
L'accento feroce  
Mi gela d'orror.

BEL. T'accosta dunque, ed i tuoi dolci modi... (*avvicin.*)

ALICE Oh! t'allontana, va! (*retrocendo con ispavento*)

BEL. Tu mi conosci:

Quel guardo ha penetrato  
Un tremendo mistero  
Non concesso ai mortali:  
Ma, se un accento solo  
Ti sfuggisse giammai,  
Tu sei morta all'istante.

ALICE E meco il cielo: il tuo furor non temo.

BEL. Sì: tu morrai: morrà il tuo sposo...

ALICE Oh cielo!

BEL. Poscia il tuo vecchio padre,  
E tutti i tuoi morranno. (*con ironico e maligno sorriso*)

Tu volesti

Così, gentile Alice;  
E per virtù complice mia ti festi.  
E tu frattanto... a me appartieni. Or dimmi:  
Hai nulla visto?

ALICE Nulla.

BEL. E nulla udisti?

ALICE No. (*a parte vedendo giungere Roberto*)  
Giunge Roberto.

BEL. Pensaci ben: da te  
Dipende la tua sorte.  
Roberto vien, o taci...  
Se no... tu corri a morte.



## SCENA V.

ROBERTO, ALICE e BELTRAME.

Roberto s'avanza immerso nei più profondi pensieri.

ALICE Lo sguardo immobile – tien fisso al suol;  
 Oppressa ha l'anima – da acerbo duol.  
 Ah! forse insolito – segreto orror  
 Risveglia i palpiti – ch'ei prova in cor.  
 Ma intanto il misero – nel laccio andrà,  
 Da cui ritoglierlo – nessun potrà.

BEL. Lo sguardo immobile – tien fisso al suol:  
 L'istante colgasi – di tanto duol.  
 Ma qual risvegliasi – entro il mio eor  
 Ignoto palpito, – segreto orror!  
 Dal laccio tesogli, – ov'ei cadrà,  
 Nessun ritoglierlo – giammai potrà.

ROB. Lo sguardo immobile – sta fisso al suol:  
 Oppressa l'anima – si sta nel duol.  
 Ma quale insolito – segreto orror,  
 Ignoto tremito – mi desta in cor?  
 Ah! di me muovati, – Beltram, pietà,  
 O il duol, l'angoscia – m'ucciderà.

*(Beltrame con un gesto di comando ordina ad Alice di ritirarsi; essa obbedisce esitando, ma tutto ad un tratto torna indietro lanciandosi verso Roberto)*

ALICE Ohimè! No... la morte non temo...  
 Udite.

ROB. Parla dunque...

BEL. Su, via, parla mia cara  
 In nome del tuo sposo,  
 Del vecchio padre in nome.

ALICE Ah! nol poss'io..  
 Di qua fuggiam! qual fiero stato è il mio.

*(parte correndo)*

## SCENA VI.

ROBERTO e BELTRAME.

ROB. Cos' ha ella dunque? (*sorpreso osservandola*)

BEL. Nol so. L' amor,  
La gelosia... Quel suo messer Rambaldo  
Ch' ama alla follia...

ROB. Parla, soli noi siam.  
Perduto, disonorato,  
Io non spero che in te... Tu il giurasti almeno.

BEL. E serbo i giuri miei,  
Un laccio a noi fu teso;  
S' ingannò il tuo valore;  
Con sacrilegio orrendo  
Le nostre mire ha il tuo rival deluse:  
Dei spiriti infernali  
Gli incanti in opra ei pose.

ROB. E che far dunque?

BEL. Vincerlo ad armi eguali,  
Imitarlo.

ROB. Ma come? hanvi segreti  
Onde evocar gli spiriti maligni?

BEL. Sì.

ROB. Li conosci tu? parla!

BEL. Nol nego,  
Questi misteri orrendi  
Un nulla son quando si ha cuor. — L'avresti?

ROB. Beltrame!

BEL. Io fido in tuo valor; m' ascolta:  
Parlar udisti mai  
Dell' antica Abbazia che il cielo irato  
Abbandonò all' inferno?

ROB. Ebbene?

BEL. In mezzo

A quei deserti chiostri  
S' alza la tomba a Rosalia sacrata.

ROB. Ohimè! ricordo amaro!  
Di mia madre era questo il nome caro.

BEL. Parlar non dêi, (se pur perir non vuoi,)   
 Agli esser sconosciuti, il cui destino   
 A quell'orrido albergo è incatenato.

ROB. Prosegui...

BEL. In questo luogo,   
 Che niun violar potrebbe   
 Senza espor la vita, avrai coraggio   
 Di penetrar tu solo senza spavento?

ROB. Se avrò coraggio?... oltre ogni umano evento.

Di mia patria ai cavalieri   
 Fu l'onor sostegno ognora,   
 Perderò la vita ancora,   
 Presto, andiam, con te sarò.

BEL. Cavalier di Normandia   
 Fu l'onore a te sostegno,   
 Della patria sei ben degno,   
 Vieni, andiam, con te sarò.

Di quel tremendo loco   
 Vedrai sopra l'avello   
 Un verde ramoscello   
 Di sovrumano poter.   
 Tutto per lui vien lieve,   
 Ricchezze a lui si deve,   
 Vita che fin non ha.

Rapir tu dêi quel pegno.   
 Ma un sacrilegio indegno...

ROB. E come? di pavento   
 BEL. Roberto tremi già?

ROB. Dal mio valor conquiso   
 Verrà lo stel fatale,   
 E in palma trionfale,   
 Cangiato alfin vedrò.

BEL. Dunque il fatal recinto   
 Tu varcherai da forte?

ROB. Io sfiderò la morte,   
 In onta al ciel v'andrò.

*(Roberto parte per la sinistra. Beltrame rientra nella caverna. — Le nubi che coprivano la scena si diradano)*

## SCENA VII.

*Il teatro rappresenta l'interno d'una rocca rovinata, ridotta a cimitero. A sinistra, a traverso le arcate, si vede un cortile ripieno di pietre sepolcrali, di cui alcune sono ricoperte di verzura, ed al di là la prospettiva di altre gallerie. A destra nel muro fra diversi sepolcri, sui quali sono giacenti delle figure di donna scolpite in pietra, uno se ne distingue con statua di marmo che tiene in mano un ramo di cipresso. In fondo vi è una gran porta, ed una scalinata che conduce a sotterranei. Alcune lampade di ferro irrugginite sono sospese alla vólta. Tutto annunzia che da molto tempo questo luogo è disabitato. È notte. Le stelle brillano in cielo, e le rovine non sono rischiarate che dai raggi della luna.*

**BELTRAME** indi **ROBERTO**.

*(Beltrame entra per la porta di fondo. Esso è avvolto nel suo mantello. Si avvanza lentamente, e riguarda gli oggetti che lo circondano. Gli augelli notturni turbati nella loro solitudine volano fuori. — Quindi Roberto.)*

**BEL.** Le macerie son queste dell'antico chiostro  
Che Rosalia sacrò alle figlie del Signor.  
Queste spose del Cristo, di cui l'infido fuoco,  
Ardendo ad altri Dei impuri incensi,  
Sede al piacer fêr di virtù la sede.

*Evocazione.*

Suore che riposate  
Entro la fredda tomba,  
M'udite voi? Per un'ora lasciate  
Il vostro letto sepolcral... sorgete:  
D'una santa immortale  
Non temete il giusto sdegno.  
Re degli abissi io sono... io, che qui vi chiamo,  
Io, come voi dannato,  
Suore m'udite voi — suore sorgete alfin.

*(Durante la precedente evocazione si vedono dei fuochi fatui percorrere le gallerie, e fermarsi sopra i sepolcri, o sulle lapide del cortile. I coperti di pietra cominciano a sollevarsi con isforzo quindi si alzano, e cadono in terra. Delle giovani vestite di bianco escono dalle tombe a poco a poco, e si avanzano*



*unitamente senza fare altro movimento; dopo essersi tutte riunite si arrestano vicino al sepolcro maggiore. Allora i loro occhi cominciano ad aprirsi, le loro membra a muoversi, ed a riserva di un mortal pallore, acquistano tutte le apparenze di vita. In questo tempo da loro stesse si accendono le lampade. - Cessa l'oscurità.)*

Del ciel un giorno figlie, oggi d'inferno,  
 Il mio voler supremo udite. In mezzo  
 A voi fra poco un cavalier verrà;  
 Ei coglier deve questo verde ramo.  
 Ma se il suo cor vacilla  
 E inganna il mio desir, da voi sedotto  
 Sì con vezzi ed incanti,  
 Venga per voi forzato  
 A compir suo voto insano,  
 E a lui celate ove il vuol trar mia mano.

*(Tutte le giovani fanno un cenno di obbedienza al comando di Beltrame, che si ritira. L'istinto delle passioni ritorna in quei corpi poco fa inanimati. Le giovani dopo essersi riconosciute si attestano il reciproco loro contento nel vedersi. Elena che per la bellezza primeggia fra le altre, le invita a profittare dei momenti, e ad abbandonarsi al piacere; un tale consiglio è tosto eseguito. Cavano esse fuori dai loro sepolcri gli oggetti delle loro profane passioni, come anfore, coppe, dadi, ecc. Alcune di esse fanno delle offerte ad un Idolo, mentre altre si lacerano le lunghe vesti, e si adornano per abbandonarsi alla danza con più leggerezza. In poco tempo esse non sentono più che le attrattive del piacere, ed intrecciano una lieta danza. L'arrivo di Roberto interrompe il loro divertimento, e vanno tutte a nascondersi dietro le colonne, e i sepolcri.)*

ROB. Testimonio d'orribile mistero, *(inoltrandosi titubante)*  
 Ecco il loco! - Inoltriam... ma mi sorprende  
 Un fremito d'orror: questi sepoleri,  
 Questi chiostri nel core involontario  
 Mi destan turbamento. -  
 Ma già veggio quel ramo,  
 Temuto talismano,  
 Che a me recar dovrà  
 Ed il potere e l'immortalità.  
*(s' avvicina alla tomba di Santa Rosalia)*

Qual gel!... vano spavento... *(va per prendere il ramo; ma vedendo la statua s'arresta spaventato)*

Gran Dio! come in quel volto

Dell'irata mia madre

Il bieco sguardo io vidi! Ah che fia mai!

Fuggiam... fuggiam... no, nol potrò giammai.

*(Mentre Roberto tenta di uscire si trova circondato da tutte le giovani. Una di esse gli presenta una coppa, ma egli la ricusa. Elena vedendo ciò, gli si accosta, e cerca di sedurlo coi suoi graziosi atteggiamenti, Roberto la contempla con ammirazione; più non resiste, ed accetta la coppa offertagli per sua mano. Incoraggiata da ciò lo conduce insensibilmente verso la statua di Berta, tutte le giovani si rallegnano credendo, che Roberto vada a portar via il ramo di cipresso, ma nuovamente il cavaliere rifugge spaventato. Elena procura colle sue attrattive di eccitare le passioni di Roberto. Alcune giovanette gli presentano dei dadi: nel momento egli è tentato di unirsi ai loro giuochi, ma ben presto se ne allontana con ripugnanza. Elena che attentamente l'osserva lo riconduce ballando con molta grazia intorno ad esso. Sedotto Roberto da tanti incanti obblia tutti i timori, ed Elena gli accenna il ramo, che esso inebriato di amore strappa di mano alla statua. Tutte le giovani formano allora intorno ad esso una catena disordinata, ma Roberto si apre una strada a traverso di esse, e parte agitando il ramo. La vita, che animava le giovani va gradatamente ad estinguersi ed ognuna di esse torna a ricadere presso la propria tomba. Fratanto compariscono degli spettri, e si ode il seguente)*

CORO

Egli si perde – già nostro egli è,  
L'averno è alter – del suo poter.

FINE DELL'ATTO TERZO.

# ATTO QUARTO

## SCENA PRIMA.

*Camera da letto della Principessa. Tre grandi porte al fondo che lasciano vedere lunghe gallerie. All'alzarsi della tela la principessa Isabella è assisa innanzi alla sua toletta. Le damigelle la vestono e distribuiscono alle sei giovanette che sono state maritate la mattina, il suo velo, la corona, e gli altri arredi nuziali.*

**ISABELLA**, Coro di **DAMIGELLE**, poi **ALICE**.

**CORO**            Isabella – dolce e bella  
                    Come l'astro del mattin,  
A voi dona – la corona  
                    Che posavale sùl crin.  
Questo segno – questo pegno  
                    Di purezza e di candor,  
Incateni – rassereni  
                    Le dolcezze dell'amor.  
Le catene – dell'Imene  
                    Dureran per lunga età,  
E fiorita – della vita  
                    La carriera ognor sarà.

**ISA.** Ma non è questa la gentil straniera  
Di cui stamane la preghiera accolsi?

**ALICE** La bontà vostra mi protesse.

**ISA.** (O cielo!

Vorrei, nè ardisco interrogarla.) – Ah! dite;  
Di qui dunque partite!  
E con Roberto forse...

**ALICE**            Io partir deggio  
Questa sera, ma prima, anche una volta  
Roberto io veder voglio;  
Lui che tanto amai. –

**ISA.**                            Lo rivedrete?

ALICE Per consegnargli questo scritto estremo  
 D'una madre che sempre il sospirava:  
 Che tanto amollo e di che indegno è fatto.  
 Ma il mio dover lo vuol: perduto è il tristo.

ISA. Qual danno, o cielo, il preme?  
 Parlate, rispondete...

ALICE Roberto, ohimè...

ISA. Qui viene alcun, tacete.

*(Giunge Alberti co' Paggi che portano doni, e tutta la Corte)*

CORO S' alzino all' etra - di gioia i cantici,  
 L' inno s' intuoni - di gioia e amor.  
 I nostri accenti - sull' ale ai venti,  
 Ripetan l' estasi - de' nostri cor!

ALB. A presentarti io vengo,  
 Augusta principessa,  
 In nome di colui,  
 Che a te fia sposo in questo giorno, doni  
 Preziosi, e di te degni,  
 Che d' un tenero amore a te sien pegni,

CORO S' alzino all' etra - ecc.

ALB. Nobili, e Cavalieri

Volgiamo altrove il piè. -

*(In questo momento Roberto si presenta dalla Galleria del fondo col ramo di cipresso. - Al suo presentarsi tutti i personaggi, colpiti da stupore, restano immobili nella posizione in cui si trovano. La principessa cade sui gradini che guidano al suo letto. Roberto penetra nell' appartamento, le porte si rinserrano da per sè stesse dietro di lui.)*

## SCENA II.

**ISABELLA e ROBERTO**

Tutti gli altri, che a suo tempo saranno tolti dall' incantesimo.

ROB. Questo magico stel che su lor pende  
 L' ineffabil poter tien d' addormirli;  
 Nè la tua voce potrà esser sentita  
 O superba beltà. - Fatal mi guida  
 Possa d' incanto in questi luoghi, e s' io  
 Pur ti rapissi... adirata... smarrita...  
 Dovrai seguirmi dal rival lontana...  
 Ma no, tu piegherai...



Inoltriamo! inoltriam!... Oh! come è bella!  
 Questo sonno tranquillo e questa calma  
 D'ogni suo senso, un più soave incanto  
 Dona a' suoi tratti angelici cotanto!  
 Ma che più sto? si desti.

Isabella, per te rompo l'incanto,  
 In che pur sono immersi i sensi loro.

ISA. (*svegliandosi*) Ove son' io? qual voce mai mi chiama?

Come in profondo sonno  
 Chiuse fur mie pupille?... Ah! che vegg'io!  
 Novello errore è questo?  
 Cielo! e fia ver?... Roberto in queste soglie?  
 Gran Dio, che in cor mi leggi,  
 Tu che vedi il mio duol, tu mi proteggi.

ROB. Ecco dunque quell'angiol d'amore  
 Che un rivale a me cerca rapir...  
 Una gioia infernal mi possiede

In veder lo spavento ond'è piena..

ISA. Quali sguardi! Che affanno! che pena!  
 Un'arcana potenza ti fece  
 Il dovere e l'onore tradir.

ROB. Non lo nego... l'inferno che m'ode  
 Farà spento il rival ch'io detesto...

ISA. Questa mane potevi con lode  
 Il rivale sfidare e punir.

ROB. Temi l'ira onde insano son' io!

ISA. Quali sguardi! mi sento morir.

ROB. Ah! da te non discacciarmi,  
 In me vedi un disperato;  
 Tutto qui d'oprar mi è dato,  
 Niun sottrarti a me potrà.

ISA. Sommo Iddio! tu mi proteggi;  
 La ragione a lui deh! rendi;  
 Quel poter tu gli riprendi,  
 Sol lo può là tua bontà.

Roberto, ah! giusto cielo!

Deh fuggi, t'allontana:

La tua speranza è vana,  
 Mi lascia per pietà.

ROB. Io cedo a' miei trasporti,  
Sei mia, tu m' appartieni...

ISA. Roberto!

ROB. Oh vieni, vieni...

Niun torti a me potrà.

ISA. (*s' inginocchia dinanzi a Roberto*)

Roberto, o tu che adoro,

A cui donai mia fè,

Deh! mira il mio terror,

Per te pietade imploro,

Abbi pietà di me.

E fia ver che il tuo core

La fè, l'onor calpesti?

Tu omaggio a me rendesti,

Or vedi me al tuo piè.

Oh! ben mio, ben mio supremo!

Rendi lieto questo core,

Tu che vedi il mio terrore

Abbi almen pietà di me.

ROB. Il cor non regge a quei flebili accenti. (*s'alza*)

ISA. Ti muova il pianto mio, pietà, deh! senti.

ROB. Frenar non posso i miei trasporti.

ISA. Ah! torna

In te stesso, Roberto.

ROB. Rapita a me sarai fra pochi istanti,

E, di te privo, amar non so la vita,

Tu più non m'ami: il veggo; ebbene, crudele,

Prendi il mio sangue.

ISA. Ciel! che dici mai?

ROB. Ah sì, deciso io son.

ISA. Non v'è più speme?

ROB. Una sol resta.

ISA. Ah! sì: ti salva.

ROB. Abborro

Il di.

ISA. Fuggi: tu il puoi.

ROB. Prima morirò:

E se a' nemici colpi

Me serba avversa sorte,  
A' piedi tuoi attenderò la morte. (*rompe il ramo*)

CORO (*svegliandosi ed animandosi gradatamente*)

Quale prestigio! quale avventura!  
Qual mai sciagura – tutti colpì i  
Per tal prodigio – confuso è il core  
Cotanto orrore – di dove uscì?  
Oh, che mai veggo? – Roberto qui?

TUTTI Arrestiam, arrestiam quell'altero;  
Ei mal cerca al castigo fuggir,  
Il destin che lo attende severo  
Tutto intero quel vil de' subir.

ROB. Sfido l'ira dell'orbite intero,  
Sfido il fulmin che sa incenerir!  
Non in me regna il vile pensiero  
Di salvarmi con onta e fuggir.

ISA. Per me sola con animo altero  
Ei disfida il costoro insanir...  
Il destin che lo attende severo  
Tutto intero egli deve subir.

ALICE Non v'è caso, con animo altero  
Ei mal cerca al castigo fuggir.  
Il destin che lo attende severo  
Tutto intero egli deve subir.

(*Gli uomini d'armi si precipitano su Roberto e lo trattengono, mentre Isabella cade svenuta sul suo letto di riposo; le donne s'affrettano intorno ad essa; ed Alice, inginocchio e sorretta da Rambaldo, sembra ancora pregare per Roberto.*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

# ATTO QUINTO

## SCENA PRIMA.

*Cortile d'un chiostro.*

Coro di **SOLITARJ.**

Colpevoli o infelici,  
Qui tutti ricovrate,  
Se al ciel vi confidate  
Il ciel v' assisterà.  
Disfidar dell'umana giustizia  
La minaccia potete e lo sdegno.  
Che qui tutto vi fia di sostegno,  
Qui castigarvi nessuno potrà.  
Colpevoli o infelici,  
Qui tutti ricovrate,  
Se al ciel vi confidate  
Il ciel v' assisterà.

## SCENA II.

**ROBERTO** entrando sollecitamente, e **BELTRAME.**

**ROB.** Vieni!

**BEL.** Perchè mi sforzi  
A seguirti in tal luogo?

**ROB.** Sacro è l'asil, niun qui inseguirmi puote.  
Tu libero mi festi:

Io del rival cercai,  
Del prence di Granata.

**BEL.** Ebben?

**ROB.** Sorte crudel! vinto son io.

E lo stesso mio ferro in questa pugna,  
M'ha pur tradito... ah! tutto oggi mi tradisce!

**BEL.** Non io giammai. Io che t'amo,  
Felice ti bramo, or tu nol vedi?  
Sì; fin dall'istante che l'incauta tua man  
Ruppe quel ramo, che in tuo poter tenea  
L'amante, dessa è del tuo rival.



ROB. Qual per ritorla a lui, mezzo vi sia? parla.

BEL. Un sol s'offre alla tua vendetta.

ROB. Qualunque sia... lo voglio!

BEL. A noi t'unisci... t'unisci a me.

Uno scritto solenne

C'impegni la tua fede.

ROB. Pur ch'io vendetta ottenga

Tutto farò: porgi...

*(mentre sta per prendere il foglio che deve firmare, si sentono dei canti religiosi che partono dal chiostro, ed attonito si arresta)*

BEL. Ma che? Vacilla

Di già il tuo cor?

ROB. Non odi questi canti?

BEL. Di ciò poco a noi cale. *(cercando di condurlo via)*

ROB. Essi colpian com'ora

Nella mia prima età l'orecchio mio,

Quando, a sera, mia madre orava a Dio.

CORO *(di dentro)*

Gloria alla Provvidenza,

Gloria all'eterno spirto,

Che salva l'innocenza

Dal rio persecutor.

ROB. È Dio medesimo... Ei chiama

L'ingrato al pentimento.

BEL. *(Si tolga al gran cimento.)*

Ti fida a un vero amico.

ROB. Non odi tu?

BEL. Serenati...

Che ti spaventa?

ROB. Oh! s'io pregar potessi!

BEL. *(Sull'alma sua commossa)*

Si raddoppia gli sforzi,

Di cieca gelosia

Risvegliam la face.)

ROB. Oh divina armonia,

Celesti accordi!

Dolce per voi discende

Nell'agitato cor.

CORO

Gloria alla Provvidenza,  
Gloria all'eterno spirto,  
Che salva l'innocenza  
Dal rio persecutor!

BEL. Ben hai ragion se nel tuo cor tristezza  
Arrecan questi canti; pel tuo rival felice  
Voti s'offrono al ciel.

ROB. Che dici mai?

BEL. In questo tempio, ove il solenne rito compir si deve  
A che tu pur non corri e preghi?

ROB. Ah! tal pensiero ridesta le mie furie. Or va:  
Non sei che un mio nemico.

BEL. Oh ciel! tuo nemico?  
Io che non amo che te? Io, che il tuo braccio  
Sostenni ognor nelle battaglie: io che tutti della terra  
I tesori vorrei per farten dono.

ROB. Oh ciel! chi sei tu dunque?

BEL. E il turbamento, e i palpiti ch'opprimono il cor  
Non parlano abbastanza? Non udisti  
Questa mattina quel Rambaldo... e quella  
Funesta istoria, e di tua madre i mali?  
Il ver pur troppo ei disse!

ROB. Gran Dio!

BEL. Io fui l'amante,  
Io quello sposo... il giuro!

ROB. Oh ciel che intendo!

BEL. Saperlo alfin tu dei: quello son io.  
Tuo cor tentai - d'incatenar.  
Per unirti alla mia sorte,  
O mio caro e solo ben,  
Abusato ho del tuo cor,  
Ti gettai le furie in sen.  
Fuggirmi pur tu devi,  
A te commetto io stesso. -  
Ma senti a quale eccesso  
Tratto il mio cor verrà;  
Se a mezzanotte il patto  
Non è per noi contratto  
Che per l'eternitade  
Teco mi dannerà.

Per sempre avrai perduto  
 Il genitore, oh ingrato!  
 Questa del cielo irato  
 Estrema è volontà.  
 Roberto! amato figlio!  
 È immenso il mio periglio...  
 Chi mai di me può averla  
 Se tu non hai pietà?

ROB. Pronunciato è il decreto;  
 L'inferno è più possente.  
 Oh! non temer ch'io t'abbandoni mai!

# SCENA ULTIMA.

ALICE, e detti.

(*Alice che udì le ultime parole*)

ALICE Roberto, che ascoltai!

BEL. Che mai qui ti conduce. (*ad Alice*)

ALICE Il più felice annunzio!...

Respiro appena!... Voi potete adesso  
 Contare sul successo  
 E render grazie al ciel che vi protegge...  
 Il prence di Granata  
 E il suo real corteggio  
 Non ha potuto penetrar nel tempio.

BEL. Lo so!

ALICE La principessa

Palpita al vostro amor, v'attende all'ara...

BEL. Vanne, tu devi allontanarti. (*ad Alice*)

ALICE (*a Roberto*) E voi?

Potreste abbandonarla? Il giuramento  
 Che a lei vi lega scorderete ancora?

BEL. (*a Rob.*) Il tempo fugge, e quasi presso è l'ora. —

ROB. A tue leggi già cede il mio core.

ALICE Giusto cielo? e fia ver tanto orrore?

Ah! Roberto, la fede...

ROB. T'accheta;

Un dovere più forte mel vieta.

ALICE Dover primo in noi tutti è l'onor.

Sommo Iddio, che appien comprendi  
 Quale a lui sovrasta orror,  
 Tu gli parlà, tu gli rendi  
 Alla fede, e all' onor.

BEL. Oh tormento! oh fier supplizio!  
 Figlio mio, mio solo ben,  
 Deh! t'arrendi, e alfin propizio  
 Per me il cor ti parli in sen.

ROB. Cruda sorte! destin rio!  
 Lacerar mi sento il cor;  
 Ah! che alfin morir degg'io  
 Di spavento e di terror.

BEL. *(levando dal seno una pergamena ed uno stile di ferro)*  
 Prendi: leggi il terribile scritto  
 Che alla fede promessa ti chiama.

ROB. Questo è dunque l'orribile scritto.  
 A tue leggi già cede il mio cor.

BEL. Ah! t'affretta.

ALICE *(Ciel m'ispira!)*

ROB. Porgi.

ALICE Ah! prendi, sconsigliato,  
 Ingrato figlio, e leggi.

ROB. Ciel che veggo! è la man di mia madre.

ALICE Leggi! leggi!

BEL. Oh spavento! oh furor!

ROB. *(legge)* Le mie cure ancor dal cielo  
 Volgerò ver' te mio figlio,  
 Ma tu fuggi il rio consiglio  
 Di colui che mi tradì.

*(gli cade di mano la carta che Alice prontamente raccoglie)*

BEL. E che! incerto ancor tu resti?

ROB. Fremo, agghiaccio: che risolvo?

BEL. Pensa or quale in sen mi desti  
 Rio tormento, acerbo duol.  
 E il tuo cor dubbioso pende,  
 A' tuoi piè cader mi vedi.

*(s'inginocchia a Roberto)*

ALICE Mira il cielo che t'attende.

ROB. Ah! pietà, pietà di me.



ALICE Le mie cure ancor dal cielo  
(senza guardare nè a Roberto nè a Beltrame, e leggendo  
ad alta voce il testamento che ha raccolto)

Volgerò ver' te mio figlio,  
Ma tu fuggi il rio consiglio  
Di colui che mi tradì.

ROB. Ah! pietà, pietà di me.

ALICE Ah! quel core incerto sta.

(Alice e Beltrame prendono per la mano Roberto cercando  
ognuno di volerlo dalla sua parte)

BEL. Ah! che trema, e agghiaccia il cor.

ALICE Giusto ciel, che mai sarà?

ALICE, BEL. Vien.

ALICE L'ora già suona. (si sentono suonare le ore)

Oh gioia! Egli è salvo.

BEL. Ah! son perduto... (gettando un orribile grido)

(Si schiude il terreno, Beltrame sparisce; Roberto smarrito, per-  
duto cade svenuto ai piedi di Alice, che cerca richiamarlo in  
vita; succede alla musica terribile che odesi fremere ancor di  
lontano, una musica religiosa, ed un canto celeste; cambiarsi  
rapidamente la scena ed appare in tutta luce il vestibolo esterno  
di un tempio. - Intanto s'ode il seguente)

CORO DI SPIRITI INVISIBILI

Su cantiam, celeste schiere,  
Ripetiam gli usati accenti.

ALICE, RAM. Su, cantate, eccelse schiere,  
Ripetete i dolci accenti.

POPOLO Gloria a Dio dell'alte sfere,  
Gloria al Dio che tutto fe'.

Fu Roberto al ciel fedele:

Or a lui già s'apre il ciel.

TUTTI Gloria a Dio,  
Gloria immortal.

F I N E.







